DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

COMIZI VOLANTI

La Malfa fa le bizze

L'on. La Malfa continua a strillare dalle colonne della Voce Repubblicana contro gli affari di importazione ed esportazione conclusi a Mosca dagli industriali italiani. Sembra che gli uomini d'affari italiani, anzichè concludere dei contratti in quanto ci hanno trovato il loro tornaconto, li abbiano sottoscritti esclusivamente per far rabbia al ministro del Commercio Estero.

Avevamo già previsto di acquistare in URSS nafta e olii minerali! grida esasperato il La Malfa. Beh, tanto meglio, allora: questi acquisti, grazie alla Conferenza di Mosca, sono passati dallo stato di previsione allo stato di realtà. Perchè prendersela? Il carbone da gas non era previsto, è vero, ma ci eravamo accorti che ci sarebbe stato utile! continua a gridare il La Malfa. Ancora una volta, tanto meglio. Ora l'affare è fatto, e per notevoli quantitativi, e a prezzi convenienti. Dispiace questo, al La Malfa? Perchè si mette a polemizzare dicendo che i «cominformisti» sarebbero arrivati, secondo lui, tardi? A parte il fatto che non ci risulta che le ditte importatrici genovesi e veneziane le quali hanno concluso gli accordi siano «cominformiste», qui non si fa una corsa a chi arriva prima: qui si tratta di servire l'interesse nazionale nel campo del commercio estero.

E' un fatto che oggi abbiamo acquisito delle importazioni dall'URSS per quasi 10 milioni di dollari, e che quindi possiamo esportare per analoghi quantitativi. La nostra speranza è che si arrivi ad un accordo anche per il grano, superando attraverso le normali discussioni commerciali le attuali divergenze di prezzo. E non è vero che il grano in discussione rientri nei limiti dello accordo commerciale italo-sovietico: risulta invece che l'Italia ha chiesto 100 mila tonnellate di grano oltre quelle previste dall'accordo.

La Malfa, se può, risponda a tono. (E lo aspettiamo sul COCOM).

Ancora l'Ente Sila

Da tempo l'Ente Sila ha assunto la funzione di una centrale di propaganda d.c. e i suoi funzionari assolvono a compiti esclusivi di galoppinaggio elettorale. E' di questi giorni la notizia della denuncia fatta al Procuratore della Repubblica dal Sindaco di S. Giovanni in Fiore, denuncia circostanziata da dichiarazioni firmate dagli interessati.

Ecco alcune delle più interessanti dichiarazioni:

«Il sottocroce segnato Bonasso Giovanni fu Antonio di anni 31, manovale, dichiaro che rivoltomi tante volte all'Ufficio di Collocamento per essere ingaggiato nei lavori in corso, il dirigente dello stesso Ufficio rispondeva: "Fino a quando ci sono io non ti manderò mai a lavorare perchè tu non sei del mio partito".

San Giovanni in Fiore, li 29 aprile 1952.

+ di Bonasso Giovanni
F.to Madeo Giuseppe, *teste*
F.to Orlando Luigi, *teste*».

«Il sottocroce segnato Muto Giovambattista fu Antonio di anni 50, bracciante agricolo, ho intenzione di mutar qualifica professionale trovando difficoltà negli uffici appositi da alcuni amici ebbe indicato l'indirizzo del sig. Roberto Del Giudice di Dionigi il quale secondo detti amici sarebbe capace di superare la difficoltà. Egli dopo avermi ascoltato mi ha affermato di farmi ottenere il cambio di qualifica purchè gli avessi pagato 1.200 lire di compenso e gli avessi consegnati i certificati elettorali. Tale risposta è stata data anche a mio fratello Gaetano che era con me.

Tanto per la verità.

San Giovanni in Fiore, li 29 aprile 1952.

+ di Mutuo Giovambattista
F.to Madeo Giuseppe, *teste*
F.to Orlando Luigi, *teste*».

Disoccupati e calcestruzzo

Il Popolo si è rifatto vivo sulla questione dei lavori dell'Alto Agri, del Bradano e della Martella, la cui lentezza e le cui prolungate pause erano state denunciate dal compagno Giorgio Amendola. Il Popolo dice: a) che per fare le dighe occorre anche il calcestruzzo e il cemento e non solo gli operai; b) che perciò Giorgio Amendola fa male a preoccuparsi e a tener conto solo del numero delle giornate operaie.

Non ci siamo mai permessi di dubitare dell'utilità del calcestruzzo. I nostri umili desideri si limitano, in fondo, a questi: primo, che si completino le opere pubbliche nel Mezzogiorno, specie quando sono state inaugurate tre o quattro volte negli ultimi due anni; secondo, che si dia lavoro al maggior numero possibile di disoccupati.

Il Popolo si sorprende che ci preoccupiamo delle giornate operaie? Ma che bella scoperta! Non lo sa, il Popolo, che ci sono due milioni di disoccupati ufficiali in Italia, e che questa è una delle tare fondamentali e decisive dell'economia nazionale? Non lo sa che i disoccupati sono aumentati nel Mezzogiorno di 304 mila in tre anni?

Qui è Rodi, e qui si salta, dicevano gli antichi.

MASANIELLO

«OGGI IN ITALIA»

Lunedì 12, martedì 13, mercoledì 14, giovedì 15 e venerdì 16 maggio, alle ore 22, su onde medie di m. 243,5, la radio democratica «Oggi in Italia» trasmetterà un breve corso riservato agli elettori sul tema:

"Come si vota"

Il breve corso «Come si vota» verrà ripetuto anche nei giorni che vanno da lunedì 19 maggio a venerdì 23 maggio alle ore 20,30.

CLAMOROSE RIVELAZIONI DELL'ORGANO MONARCHICO

Gedda faceva da tramite tra don Sturzo e le destre

Confermato l'intervento del Vaticano per l'alleanza clerico-fascista

La collusione tra Democrazia cristiana e monarchico-fascisti rimane più che mai al centro dell'interesse e dei commenti dei circoli politici. Notevole scalpore ha suscitato, in questi ultimi giorni, la pubblicazione sull'organo ufficiale del Partito Nazionale Monarchico, «Italia monarchica», di una dettagliata documentazione sui retroscena e le finalità politiche della iniziativa di Sturzo per un fronte unico anticomunista a Roma.

Ha scritto tra l'altro il giornale monarchico nel suo ultimo numero: «I più speravano che qualcosa si concludesse, pure attribuendo all'iniziativa il carattere di una evidentissima e grave confessione di debolezza da parte della D. C.... I meglio informati, quelli che specialmente sapevano di un lungo colloquio avvenuto otto giorni prima tra un'alta personalità religiosa e l'on. Gonella per indurre la D. C. a non far cadere l'apertura lasciata dall'ordine del giorno del nostro Consiglio nazionale, speravano che gli ambienti a contatto con quell'alta personalità fossero riusciti nel loro intento e che don Sturzo ne fosse il portavoce... Negli ambienti dirigenti delle Forze nazionali si aspettava. La proposta giunse nel pomeriggio, attraverso i Comitati Civici, anzi attraverso lo stesso autorevole tramite del Presidente dell'Azione Cattolica. Richiamandosi all'iniziativa di don Sturzo, si chiedeva se il PNM e il MSI fossero disposti ad aderire ad una lista unica ovvero ad un unico schieramento... In serata, gli organi responsabili dei due partiti nazionali fecero recapitare al Presidente dell'Azione cattolica la loro risposta scritta: entrambi accettavano con soddisfazione la proposta».

Dopo aver ricordato l'irrigidimento dei partiti minori e il fallimento dell'iniziativa Sturzo, il foglio monarchico così prosegue: «Cionostante, nel pomeriggio di mercoledì, il Presidente dell'Azione cattolica riprese contatto con le segreterie generali del PNM e del MSI... si disse deciso a superare le difficoltà purchè avesse avuto conferma della sicura adesione delle forze nazionali. Questa assicurazione gli fu confermata senza riserve. Ma a tarda sera di mercoledì il prof. Gedda faceva comunicare che nessuno sforzo era stato capace di superare le altrui difficoltà. Le forze caparbie della fazione avevano vinto».

Il Consiglio dei ministri

Queste clamorose rivelazioni — clamorose in quanto provengono da una delle parti in causa e hanno quindi carattere ufficiale e non smentibile — confermano punto per punto quanto era stato da noi denunciato durante e dopo l'iniziativa di Sturzo. L'intervento del Vaticano (il colloquio con Gonella dell'alta personalità religiosa) e della Azione cattolica determinarono la iniziativa di Sturzo per l'alleanza aperta clerico-fascista. Per questa alleanza non venne posta alcuna condizione, e la pronta accettazione da parte dell'estrema destra conferma che la proposta era fondata su un accordo politico integrale e permanente.

Queste rivelazioni aiutano a comprendere il lavorio che è tuttora in corso in campo clericale per realizzare, dopo le elezioni, quell'alleanza che per ora è stato possibile stringere solo in una parte del Mezzogiorno, e che è invece fallita a Roma e Napoli. Tipico è, a questo proposito, il tentativo democristiano di insabbiare la legge contro il MSI. Il significato e la gravità di questo tentativo non sfugge a nessuno, tanto più che ad esso fa riscontro lo zelo con il quale il governo prepara la cosiddetta legge «polivalente», che dovrebbe seppellire definitivamente il progetto contro il MSI e rivolgersi invece contro la democrazia e le forze popolari. Il prossimo Consiglio dei Ministri, convocato per martedì, si occuperebbe di questa legge. In questo modo la D. C. intende andare incontro a una delle principali rivendicazioni del MSI. Si nota anche, negli ambienti politici, che la polemica elettorale tra l'estrema destra e la D.C. si è di molto attenuata, specie dopo i discorsi filofascisti di De Gasperi, così da far credere che sia intervenuto un accordo politico tra clericali e monarchico-fascisti per marciare uniti nella propaganda anche laddove non si è potuta stringere l'alleanza aperta.

Il comunicato del P.S.I.

Questa realtà, di cui, solo i dirigenti dei partiti minori fingono di non accorgersi, è stata rilevata e denunciata dalla Direzione del P.S.I. nella sua ultima riunione. «La Direzione del PSI — dice il comunicato socialista — ha costatato come si accentui la pressione che le forze clericali e la stessa Curia, esercitano sulla D. C. per imporle il connubio con i monarco-fascisti, e come d'altro canto il centro democristiano continui a scivolare sul piano inclinato del compromesso con la destra. Discorsi come quelli del Presidente del Consiglio a Napoli e a Potenza, declamazioni anticomuniste e antisocialiste come quelle a cui si abbandonano i socialdemocratici e i repubblicani, imbaldanziscono la estrema destra e offrono una giustificazione all'attacco contro le istituzioni del 2 giugno. In simili condizioni rimane più che mai valida l'impostazione che i socialisti hanno dato alla campagna elettorale, intesa a ricacciare indietro le forze del passato, a spezzare il monopolio della D. C., a sviluppare e a consolidare lo schieramento della Sinistra». Con grande soddisfazione è stata accolta, in questa situazione, l'iniziativa presa ieri alla Camera del gruppo comunista perchè la legge contro il neo-fascismo venga posta in discussione nei primi giorni della prossima settimana. Tutta la Camera è ora investita di questo problema fondamentale, e la D.C. e il governo dovranno assumere le loro responsabilità dinanzi a tutto il Paese.

UNA SUBDOLA PROVOCAZIONE ANTICOMUNISTA SVENTATA

Ecco la copia fotografica del documento sui manganelli distribuiti dai clericali

Allarme negli ambienti della Spes — Una lettera dell'avv. Murgia — Numerosi interrogativi che esigono risposta

Le rivelazioni da noi pubblicate mercoledì scorso circa la scoperta, fatta dai carabinieri, di una organizzazione democristiana armata di manganelli con scritte provocatorie, hanno destato impressione negli ambienti politici e allarme tra i dirigenti della Spes e della Democrazia Cristiana. Per ventiquattr'ore, nessuna reazione si è avuta da parte dei clericali. I loro uffici stampa, le loro numerose agenzie di informazione, i giornali alleati hanno conservato sull'argomento il più assoluto silenzio. Ieri mattina, finalmente, il «Popolo» ha pubblicato una pacca smentita, di carattere molto generico, seppolta in fondo da un notiziario propagandistico. Le parole del «Popolo» dimostravano chiaramente l'imbarazzo, il timore e la mancanza di argomenti del giornalista democristiano. Successivamente, nel pomeriggio, ci sono state recapitate due lettere, una dell'avv. Amedeo Murgia, dirigente della Spes e del Movimento dei Reduci di Guerra d. c., l'altra del sig. Gino Coccia, impiegato alle Pensioni di guerra di via Dalmazia ed ex segretario della sezione democristiana della Garbatella.

La lettera dell'avv. Murgia dice testualmente: «Relativamente a quanto ha scritto "l'Unità" il giorno 8 corrente, La prego, ai sensi della vigente legge sulla stampa, di pubblicare la seguente smentita: a) non ho distribuito manganelli ad alcuno; b) non si comprende come "l'Unità" possa sostenere che il col. Albertini organizzi comizi e distribuisca manganelli, quando purtroppo egli è deceduto da oltre nove mesi, dopo lunghissima malattia; c) nessuna aggressione è avvenuta ad opera di democratici cristiani romani e fino ad oggi sono stati essi vittime di aggressioni; d) la Spes ed il Movimento Reduci che io dirigo hanno fini diversi da quelli che si è compiaciuto attribuirli il suo giornale; e) nel periodo a cui si riferisce "l'Unità" il sottoscritto non era affatto dirigente della Spes, nè aveva l'incarico di organizzare i comizi».

La lettera del sig. Coccia dice: «Leggo sul vostro giornale che, nel corso di un interrogatorio, e quindi davanti al Tribunale della II sezione di Corte d'Assise di Roma, una certa signora Biraghi Rosalinda in Fazzini abitante in Tormarancia abbia affermato esser sicura che il Comitato Romano D.C. abbia fornito me, insieme con molte altre persone, non si dice precisamente quando, di un manganello segnato con la scritta "W Stalin" e dal Vostro simbolo "Falce e Martello" da usarsi durante i comizi. Smentisco recisamente quanto affermato in istruttoria dalla sunnominata signora e La prego di voler pubblicare, secondo le norme di legge sull stampa, la presente, in cui tengo a sottolineare che il mio passato non può consentire ad alcuno la sia pur minima qualifica di "volgare bandito", gratificatami dalle colonne del Suo giornale. Aspettando una Sua equanime ed obbiettiva accoglienza, La ringrazio salutandoLa».

La lettera del sig. Coccia non ha bisogno di particolari commenti. Egli smentisce le affermazioni della Biraghi e noi, da un punto di vista obiettivo, non possiamo dargli nè torto, nè ragione. Ci sarebbe solo da chiedere al sig. Coccia perchè si rivolge soltanto a noi e non, mettiamo, ai carabinieri e alla Procura della Repubblica, per esigere che si faccia piena luce sulle accuse mosse dalla Biraghi, a tutela della sua onorabilità. La stessa domanda, naturalmente, potremmo rivolgere all'avv. Murgia, la cui lettera ci suggerisce però altre considerazioni.

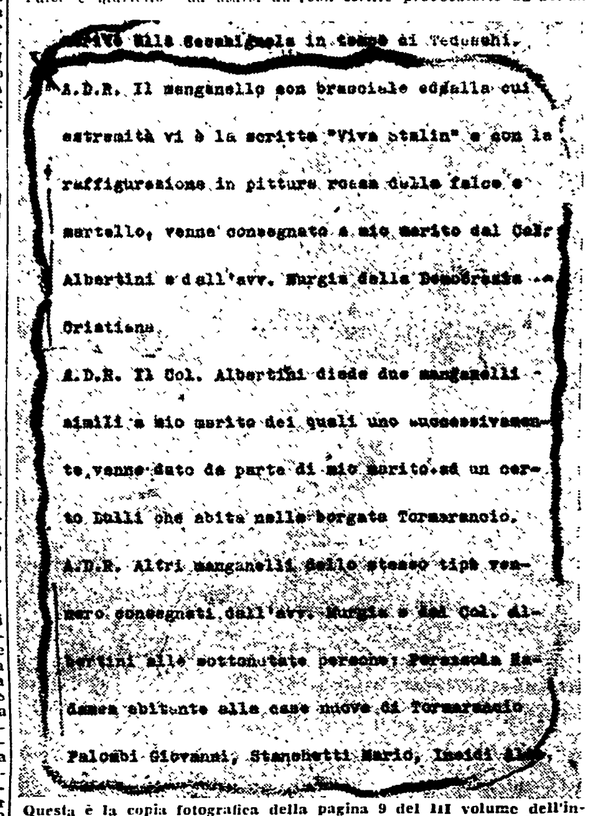
In sostanza, l'avv. Murgia mostra di ignorare completamente che non siamo stati noi ad affermare che egli ha distribuito manganelli con scritte provocatorie a delinquenti comuni. Sol, è bene ripeterlo, non abbiamo fatto altro che riferire la testuale deposizione resa dalla signora Biraghi davanti ai carabinieri e davanti al giudice istruttore.

Molto strana, inoltre, anzi addirittura misteriosa, ci è sembrata quella frase «nel periodo a cui si riferisce "l'Unità"...». Ma noi non ci siamo riferiti a nessun periodo! Noi, nel pubblicare uno stralcio della deposizione della Biraghi, ignoravamo la data in cui tale deposizione era stata fatta, perchè non eravamo ancora riusciti a procurarci una copia dell'incartamento processuale. Ci sembra che l'avv. Murgia si sia lasciato involontariamente sfuggire una interessante ammissione. C'è stato dunque un periodo in cui egli non era affatto dirigente della Spes, nè organizzava comizi, ma in cui... qualcuno distribuiva manganelli con scritte provocatorie ad abitanti della borgata Tormarancia?

Comunque, a questo punto si imponeva per noi il dovere di fornirci subito di una copia dell'incartamento processuale, per aiutare la memoria dell'avv. Murgia, che sembra aver bisogno di stimoli. Ebbene, lo abbiamo fatto, le dichiarazioni della Biraghi relative alla distribuzione di manganelli con la scritta «Viva Stalin» furono rese per iscritto ai carabinieri il 16 agosto 1950 e confermate al giudice istruttore il 25 agosto dello stesso anno. A quell'epoca, l'avvocato Murgia dovrebbe saperlo bene, il col. Albertini era vivo e in grado di occuparsi attivamente di politica.

La situazione è dunque questa. Esiste presso il Tribunale Penale di Roma un processo contro i fratelli Dante e Airando Fazzini e contro Rosalinda Biraghi in Fazzini. I tre, al termine dell'istruttoria, sono stati rinviati a giudizio davanti alla II sez. della Corte d'Assise, per tentata rapina a mano armata, furto continuato, ecc. Tra le carte del processo figura, in chiarissime lettere, una deposizione in cui la Biraghi accusa l'avv. Murgia e il col. Albertini di aver distribuito manganelli «nel periodo delle elezioni». A quali elezioni si riferiva la Biraghi? Non lo sappiamo. A quelle amministrative dell'ottobre 1947, alla vigilia delle quali fu ucciso in circostanze oscure lo studente Federici? In tal caso, le rivelazioni fatte dalla Biraghi riporterebbero di colpo alla ribalta, sotto una luce del tutto nuova, il processo contro il presunto assassino del Federici, Alfredo Pozzi, che si è sempre proclamato innocente. Oppure si tratta delle elezioni del 18 aprile 1948, che furono condotte in quel modo che tutti conoscono? Ecco qualche interrogativo al quale sarebbe interessante poter dare delle risposte precise.

Intanto, lo stesso avv. Murgia potrebbe farci sapere se le accuse della Biraghi lo hanno colto alla sprovvista, o se egli ne era già al corrente; se egli ha mai avuto rapporti politici, o di altra natura con i fratelli Fazzini e con le persone cui accenna la Biraghi; se egli ha mai fatto qualcosa per provare la propria buona fede e la infondatezza delle gravi e particolareggiate affermazioni della Biraghi; se è mai stato chiamato dai carabinieri o dalla Procura della Repubblica per dare spiegazioni sulla storia dei manganelli; se ha un'idea circa le ragioni che possono avere indotto la Biraghi ad accusarlo; se, infine, ha mai visto o sentito parlare dei manganelli trovati a Tormarancia. Perchè, vale la pena di ripeterlo, quegli arnesi con scritte fatte su misura per nuocere al Partito Comunista esistono effettivamente, dal momento che, come risulta dagli incartamenti processuali, sono stati sequestrati dai carabinieri e, c'è da supporlo, consegnati alla Procura della Repubblica com'è prescritto dalla legge. Ci scriva l'avv. Murgia un'altra lettera per spiegarci questi punti ancora poco chiari. Saremo lietissimi di pubblicarla, con l'obiettività e l'attenzione che il grave caso merita.


Viva Stalin Sezione di Tedeschi.
A.D.R. Il manganello con brassiale ed alla cui estremità vi è la scritta "Viva Stalin" e con la raffigurazione in pittura rossa della falce e martello, venne consegnato a mio marito dal Col. Albertini ed dall'avv. Murgia della Democrazia Cristiana.
A.D.R. Il Col. Albertini diede due manganelli simili a mio marito dei quali uno successivamente venne dato da parte di mio marito ad un certo Dulli che abita nella borgata Tormarancio.
A.D.R. Altri manganelli dello stesso tipo vennero consegnati dall'avv. Murgia e dal Col. Albertini alle sottonotate persone: Ferracciu Maddalena abitante alla casa nuova di Tormarancio
Palombi Giovanni, Stanchetti Mario, Laidi [illegible]

Questa è la copia fotografica della pagina 9 del III volume dell'incartamento processuale N. 1302/41952, contenente la deposizione in cui Rosalinda Biraghi in Fazzini accusa l'avv. Amedeo Murgia e il col. Albertini di aver distribuito a Tormarancia manganelli con la scritta «Viva Stalin» e con il simbolo della falce e martello

IL DIBATTITO NELLE DUE SEDUTE DI IERI A PALAZZO MADAMA

Irrisori stanziamenti proposti dai d.c. per le zone di montagna

Importanti proposte costruttive di Cappellini - Gli interventi di Boccassi, Pellegrini e Merlin

Ieri il Senato ha discusso in due sedute il progetto di legge ministeriale che si intitola: «Provvedimenti per i territori montani». Il progetto è accompagnato dalla relazione della maggioranza della commissione competente, che segue la falsa riga del disegno governativo, e da una documentata relazione minoritaria del compagno Cerruti che per 46 pagine ne dimostra l'assoluta insufficienza e sostiene costruttivamente una politica di completa soluzione dei problemi montani, indicando che i mezzi finanziari relativi possono trovarsi nella repressione delle evasioni fiscali e nella riduzione del riarmo.

I primi oratori d. c., MENGHI, GORTANI, VALMARANA, BRAITEMBERG, RAFFEINER e PALLASTRELLI hanno ammesso le gravi condizioni della popolazione montana, ma hanno difeso il progetto governativo, notoriamente insufficiente, mentre il d. c. MARCHINI-CAMIA ha rilevato che i fondi stanziati (in 5 anni 32 miliardi di cui 9 all'azienda forestale e 28 per i provvedimenti) rappresentano «una cifra veramente troppo esigua» ed il socialdemocratico indipendente ROCCO ha qualificato il progetto ministeriale assolutamente inadeguato

10 milioni di ettari

Per le sinistre ha parlato per primo il compagno BOCCASSI il quale, con un brillante intervento, ha tratteggiato il quadro generale del problema della montagna che riguarda una superficie di 10.444.618 ettari e una popolazione di 9.191.000 persone; le culture sono scarse con prevalenza dei pascoli nelle Alpi e di seminativi nell'Appennino meridionale. Il problema tocca gli interessi di tutto il Paese perchè provvedere alla sistemazione della montagna significa provvedere anche alla pianura, spesso soggetta alle alluvioni ed alle erosioni. Si tratta di un problema annoso ed imponente, poco o nulla modificato da provvidenze sporadiche.

Dopo un intervento critico del d. c. SACCO, che ha chiamato il progetto governativo «una leggina capace di risolvere qualche piccolo problema» il compagno PELLEGRINI ha pronunciato un profondo discorso sul giusto scetticismo delle popolazioni montane di fronte a provvedimenti come questi in discussione e sulla grave situazione dei montanari veneti.

Egli ha rilevato che finora la legislazione non solo non è riuscita a portare alcuna soluzione concreta, ma non ha nemmeno recato alcun bene. La gente della montagna ha così diritto di pensare che questa legge, per i suoi legami con le precedenti, per gli istituti proposti, per l'esiguità del finanziamento, non riuscirà a risolvere un problema tanto importante che è stato puntualizzato tragicamente dalla alluvione della Valle Padana. E' impossibile affrontare il problema con provvedimenti limitati, che possono essere utili ma non sono risolutivi. Occorre, invece, un progetto di legge che provveda alla soluzione organica radicale — ha continuato Pellegrini — e a questo scopo è essenziale un nuovo orientamento dell'economia e della vita nazionale.

E' seguita la socialista Angelina MERLIN che, con un ordine del giorno, ha invocato il coordinamento tra il ministro dell'Agricoltura e quello della Pubblica Istruzione perchè la «festa degli alberi» abbia un significato educativo e non si riduca in un depauperamento delle piantagioni montane.

Il consorzio a Pesaro

Uultimo oratore di sinistra di questa giornata è stato il compagno CAPPELLINI. Con questo e con un altro progetto — egli ha detto — si pretende di avviare a soluzione un problema di capitale importanza quale è quello della sistemazione dei fiumi e dei torrenti. Ma, mentre la stampa clericale parla di 100 miliardi per la sistemazione dei fiumi, dalla relazione sui disegni di legge si apprende che i miliardi stanziati per gli esercizi 1951-1952 e 1952-1953 sono 17 e non 100.

Cappellini è passato poi ad esaminare il problema della montagna e dei fiumi nelle Marche con particolare riferimento alla provincia di Pesaro e Urbino. Dopo avere indicato i bisogni e i mezzi necessari, egli ha concluso annunciando che l'amministrazione provinciale di Pesaro e i comuni interessati, indipendentemente dal colore politico dell'amministrazione, provinciale di Pesaro e i comuni interessati, indipendentemente dal colore politico dell'amministrazione, sono decisi a dar vita ad un consorzio per realizzare e gestire una grande opera per la sistemazione e lo sfruttamento delle acque, atta a dare lavoro per alcuni anni alle masse disoccupate e maggior benessere a tutta la popolazione, senza chiedere altri contributi allo Stato all'infuori di quelli previsti dalle leggi in vigore e da quelle che saranno emanate.

Tale Consorzio chiederà al Governo, solo:

1) di impegnare la Cassa Depositi e Prestiti a concedere mutui per la cessazione delle opere, previo esame dei piani di esecuzione;

2) la revoca delle concessioni di sfruttamento delle acque eventualmente accordate a terzi e da questi non utilizzate, relative ai fiumi Marecchia, Conca, Foglia, Metauro e Cesano.

Dopo gli interventi dei d. c. Antonio ROMANO, che ha avuto un battibecco con i suoi colleghi di gruppo settentrionali per le loro irrisioni contro il Mezzogiorno e PASOGNINI, il seguito della discussione è stato rinviato alle ore 10 di martedì.

150.000 mondine della Val Padana hanno ottenuto gli aumenti salariali

Incontro della segreteria C.G.I.L. con la Confindustria - L'agitazione dei poligrafici e cartai - Dichiarazioni di Invernizzi sulla rottura delle trattative degli alimentaristi

Completando la serie di colloqui separati con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, i rappresentanti della Confindustria si sono incontrati ieri con una delegazione della segreteria della CGIL, guidata dal compagno Giuseppe Di Vittorio.

Nel corso della riunione di ieri i rappresentanti della CGIL si sono dichiarati pronti a discutere sul merito delle due questioni relative al miglioramento degli assegni familiari e al conglobamento a paga-base dei vari elementi della retribuzione, poichè un accordo favorevole su questi due punti potrebbe rappresentare un passo in avanti verso il riconoscimento della necessità di aumenti salariali generali, secondo le richieste da tempo avanzate dai lavoratori. I rappresentanti della CGIL hanno però fatto notare che gli elementi fatti conoscere finora dalla Confindustria sui due problemi in discussione (assegni familiari e conglobamento) non sono ancora sufficienti per consentire una valutazione complessiva.

Un importante successo ha coronato intanto a Vercelli la lotta delle 150 mila mondine della Valle Padana per un nuovo patto di lavoro che sancisse notevoli miglioramenti nelle retribuzioni. Il nuovo patto è stato stipulato nella sede della Confagricoltori di Vercelli alle 3 di ieri notte dopo un'estenuante riunione conclusiva iniziata alle 16 di ieri l'altro, alla quale partecipava anche il segretario della Federbraccianti, compagno Romagnoli.

Alle lavoratrici il patto riconosce un aumento di 70 lire giornaliere sul salario dello scorso anno. Le rimunerazioni base, per il lavoro di monda e del trapianto di riso per la campagna che sta per iniziarsi, sono di L. 1.120 giornaliere per i lavoratori locali oltre ad un chilogrammo di riso, ed una minestra al giorno; e di L. 1.056 per i lavoratori forestieri oltre ad un chilogrammo di riso ed al vitto giornaliero

Il problema che ancora rimane insoluto è quello della legge sul collocamento, costantemente violata dagli agrari. Le mondine ne reclamano il pieno rispetto, mentre i sindacati hanno dichiarato che sarà intensificata la vigilanza perchè il collocamento avvenga secondo la legge.

Infine è stata ripresa in esame ieri al Ministero del Lavoro la vertenza per il contratto nazionale per i poligrafici e cartai.

I sindacati hanno annunciato che sino al 17 nè i poligrafici, nè i cartai, nè i cartotecnici effettueranno altre sospensioni dal lavoro, rimanendo ferme le disposizioni circa la sospensione del lavoro straordinario, che non sarà effettuato. Pertanto, ove non intervengano nuove disposizioni, i giornali del lunedì non sarebbero pubblicati.

In merito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degli alimentaristi, l'on. Invernizzi ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Il comunicato delle tre organizzazioni dei lavoratori ha precisato esaurientemente le singole posizioni e responsabilità. Le affermazioni della Confindustria circa nostre fantastiche richieste sono completamente destituite di ogni fondamento. L'assurdità delle affermazioni della Confindustria risulta tanto più evidente quando si pensi che il rinnovo di un contratto di lavoro presuppone necessariamente l'esame di ognuno degli istituti che lo compongono; mentre le organizzazioni dei lavoratori avevano accettato di ridurre l'esame a solo pochi istituti.

La verità è che la Confindustria pretendeva la preventiva rinuncia ad ogni discussione sulla quasi totalità degli istituti in questione; d'altra parte si è astenuta dal fare qualsiasi concreta proposta che potesse interessare i lavoratori e rappresentare una base di discussione. Di fronte al rifiuto della Confindustria di trattare senza porre delle pregiudiziali, non restava pertanto alla rappresentanza dei lavoratori che di prenderne atto riservandosi libertà d'azione per la difesa dei diritti dei lavoratori».

Migliaia di giovani entrano nella FGCI

Si è riunita nei giorni scorsi la Direzione della Federazione Giovanile Comunista Italiana.

Sono stati anzitutto esaminati i risultati della Giornata della Gioventù che ha avuto luogo il Primo Maggio in tutto il Paese. Dalle prime informazioni fornite alla riunione dai Segretari regionali della F. G. C. I. è apparso che in tutte le città e paesi imponente è stata la partecipazione dei giovani e delle ragazze alle manifestazioni, ai cortei, ai comizi e alle feste del 1° Maggio. Centinaia di migliaia di giovani lavoratori e studenti si sono raccolti attorno alle organizzazioni sindacali e politiche che lottano per la pace ed il socialismo ed hanno manifestato la loro volontà di combattere uniti per affermare i loro diritti al lavoro, alla istruzione ed allo svago, per liberare l'Italia dalla minaccia della soggezione allo straniero e della guerra, per costruire un mondo nuovo di giustizia sociale e di libertà. Nei giorni che hanno preceduto il Primo Maggio, un gran numero di giovani ha chiesto di aderire alle organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori e della gioventù. Sono stati reclutati migliaia di nuovi iscritti alla F. G. C. I. Per non ricordare che le prime informazioni pervenute alla Direzione, risulta che la F. G. C. I. di Torino ha reclutato in pochi giorni 498 giovani, la F. G. C. I. di Novara 700, la F. G. C. I. di Aosta 100 (arrivando al 150% di iscritti rispetto all'anno scorso) la F. G. C. I. di Napoli 271, di Bari 300, di Salerno 200 (fra cui 60 studenti), di Benevento 120, di Avellino 120, ecc.

La Direzione, dopo avere preso atto con soddisfazione del grande apporto che le organizzazioni della F. G. C. I. danno alla campagna elettorale, rivolge un invito particolare a tutti i giovani comunisti perchè, in questo ultimo periodo di battaglia elettorale, diano ogni loro energia alla lotta per conquistare i Comuni agli uomini del popolo, della pace e della rinascita.

LA DIREZIONE DELLA F. G. C. I.

Tragica morte di 4 operai nel fondo di una zolfara

Esalazioni di anidride solforosa hanno causa to la sciagura avvenuta in provincia di Enna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 9 (A. C.) — Una spaventosa sciagura è avvenuta all'alba di oggi nella zolfara «Mangiafora-Gesso» di Leonforte (Enna) dove 4 operai, su 7 che vi lavoravano, hanno trovato tragica morte asfissiati da esalazioni di anidride solforosa. I sette operai, stamane alle 6, si erano calati in fondo all'unica «discenditura» che esiste nella zolfara (una delle tante piccole miniere a carattere artigiano disseminate nella provincia di Enna) per svuotarla dell'acqua che vi stagnava da tempo. Appena i rudimentali attrezzi venivano tuffati nello specchio d'acqua scura e melmosa, si sprigionava il gas mortale. Terribile ed eroica è stata la morte dei 4 operai nel drammatico racconto dei sopravvissuti: tra di essi c'era un ragazzo diciottenne, figlio del minatore Bonaventura La Porta, una delle vittime. Fu il primo ad essere colpito e a perdere i sensi. Incuranti del pericolo gli altri cercarono di salvarlo, di portarlo fuori dal pozzo e due di essi riuscirono faticosamente a trascinarlo fino all'imboccatura. Bonaventura La Porta, di 47 anni, Santo Di Marco, di 24 anni, Angelo Costa, di 32 anni, Calogero Sanfilippo di 32 anni, restarono in fondo al pozzo privi ormai di forze: il gas li abbattè uno dopo l'altro. Erano nostri compagni, attivisti del nostro partito, tra i migliori e più coraggiosi.

Un minatore di Assoro, Giuseppe Marra, venuto per primo a conoscenza della sciagura, correva in paese per munirsi di una maschera antigas (alla miniera Mangiafora non ne esistono) e si calava nel pozzo fatale nel disperato tentativo di salvare altre vite. Ma era già troppo tardi. I 4 cadaveri, resi irriconoscibili dalla spaventosa agonia sono stati estratti dal tragico pozzo dai vigili del fuoco. Sul posto si sono immediatamente recati i dirigenti sindacali di Assoro e Leonforte, il segretario della Federazione comunista di Enna, compagno Vicari, il segretario della C.d.L. provinciale compagno Speziale, l'on. D'Agostino. Assoro è in lutto. La tragica zolfara, dove ancora giacciono i 4 cadaveri in attesa che giunga dalla Pretura, l'ordine di rimozione, echeggia da stamane delle grida, del pianto disperato e inconsolabile delle madri, dei bambini, delle spose. Alle 4 vittime saranno tributate domani mattina ad Assoro solenni onoranze funebri.

La spaventosa sciagura ha posto ancora una volta in luce in tutta la sua tragica realtà le condizioni di lavoro che esistono nelle zolfare di Sicilia prive di qualsiasi sicurezza, prive di un pronto soccorso, prive di tutte quelle attrezzature che le leggi stabiliscono per garantire la vita agli operai. Grava sul governo regionale la pesante responsabilità di aver dilazionato e frapposto ogni remora alla discussione e all'approvazione del progetto di legge presentato dal Blocco del Popolo per il rammodernamento, il potenziamento e l'attrezzatura delle miniere siciliane.

ALDO COSTA